

daniele segre, maggio 1993

a cura di Marcello Cella e Elena Pinori

MANILA PALOMA BLANCA

Ho studiato questo titolo a tavolino, con Carlo Colnaghi. Volevamo qualcosa che si ricordasse bene, anche se non significava niente, e abbiamo trovato "Manila Paloma Blanca", che ci è piaciuto per la sonorità delle parole. "Manila Paloma Blanca" è ciò che grida il protagonista quando viene cacciato fuori dall'autobus, all'inizio del film. Ed è un invito per chi è arrabbiato, affinché, invece di bestemmiare, si metta a gridare al proprio capoufficio: "Manila Paloma Blanca". Così chiamano la neurodeliri e vi ritrovate insieme al protagonista del film a chiedere se vi hanno trovato un alloggio e del Roipnol per calmare la vostra rabbia contro il vostro capoufficio.

COLNAGHI:IL SUO RUOLO AUTOBIOGRAFICO E CINEMATOGRAFICO

Il film è nato da un soggetto scritto da me e dall'attore Carlo Colnaghi in seguito al nostro primo incontro, nel 1986. È stato un lavoro abbastanza lungo, visto che il film è stato girato nel 1992. La storia racconta degli elementi biografici di Colnaghi. Lui ha attraversato un periodo di grande fatica e di disagi che per anni lo ha allontanato dal teatro e dal cinema e che oggi, fortunatamente, è passato. Per essere sincero, devo dire che, dopo Venezia e dopo tutta questa attenzione intorno al film, nessuno, e sottolineo nessuno, dei suoi ex colleghi di lavoro presenti anche al Festival, si è degnato di mandargli un biglietto per dire: "complimenti, bravo, bentornato". Questo lo racconto non appena mi capita l'occasione, perché sono stufo delle troppe persone, anche del mondo dello spettacolo, che vanno a pagamento nei talk show della televisione a parlare di solidarietà e poi, nei fatti, non trovano nemmeno ottocento lire per scrivere un bigliettino, affrancarlo e spedirlo. Era stata proprio questa realtà del mondo

dello spettacolo a creare un profondo disagio in Colnaghi negli anni in cui era uscito dal Piccolo Teatro di Milano e aveva lavorato con grosse compagnie, riscuotendo anche un certo successo, in particolare nel teatro sperimentale. Dopo "Manila Paloma Blanca", Colnaghi ha fatto altri due film e adesso sta lavorando in una scuola elementare di Piacenza, dove legge dei brani di Marquez e di Tabucchi. Quindi ha ripreso la sua attività e questa è la cosa più bella che ci ha portato il film. Per quanto riguarda la sceneggiatura, ripeto che lo spunto è stato il nostro incontro. Successivamente c'è stato un grosso lavoro che ha preso anche le distanze dalla sua storia. Un momento fondamentale in questa operazione è stato un video intitolato "Tempo di riposo" in cui lui è assoluto protagonista per 44 minuti e che mi ha dato modo di testare una parte della sceneggiatura e anche Colnaghi come attore. Quando il video è stato presentato ed io ho comunicato ufficialmente che il protagonista di "Manila Paloma Blanca" sarebbe stato Colnaghi, lui l'ha saputo dai giornali. Non gliel'ho detto personalmente perché volevo che riassaporasse quel gusto dello spettacolo, che poi è quello che ci appartiene, è il nostro sangue: ci fa vivere, ci fa spegnere, ci mette dentro il carburante per lavorare, per credere in qualcosa.

IL RUOLO DI LUCA BIGAZZI

Luca Bigazzi è il direttore della fotografia, lo è stato anche in "Morte di un matematico napoletano", di Mario Martone, e nei film di Silvio Soldini. Con Luca abbiamo studiato molto bene la situazione anche dal punto di vista tecnico e abbiamo deciso di girare in 16mm e poi di gonfiare tutto in 35mm, sia per alcuni problemi che avremmo incontrato nei vari luoghi delle riprese sia per una mia idea di regia. Questa decisione, che ha sposato le esi-

genze artistiche con quelle economiche, ci ha permesso di fare delle scelte estremamente precise nell'uso della macchina da presa. Abbiamo usato la macchina a spalla, a parte gli inserti in bianco e nero, e pochissime luci, girando con una pellicola molto sensibile, la Fuji 500, una delle peggiori in assoluto, ma che andava bene per ottenere l'effetto che volevamo. La macchina a mano è stata una scelta necessaria per questo tipo di storia, che non avrei visto con i classici campi-controcampi, ecc. Mi interessava un rapporto filmico più preciso rispetto al rapporto con la realtà. Volevo creare un campo dentro il quale poter attuare dei piani di comunicazione diversi, che potessero andare dalla finzione alla stessa realtà (anche se qui la realtà, per la verità, non c'è), per confondere le aspettative dello spettatore. E credo che il volto, la maschera, di un attore così grande come Carlo Colnaghi sia stato più che sufficiente per comunicare quello che volevo. Sicuramente Bigazzi ha impostato un ottimo lavoro, perché ha creato quell'atmosfera che io desideravo e l'ha riprodotta perfettamente. Il suo ruolo, fra l'altro anche di operatore, è stato fondamentale nella realizzazione della pellicola. Noi avevamo già lavorato insieme molte volte negli anni scorsi, e avevamo creato un rapporto di simbiosi che ci ha permesso di finire il film in quattro settimane, una in meno di quelle previste. Ma devo dire che tutto il gruppo ha lavorato bene, gli attori e la troupe, composta per metà da allievi della mia scuola di cinema, alcuni dei quali sono stati investiti di incarichi molto gravosi e di grossa responsabilità che hanno svolto in modo perfetto. Tutti quanti avevamo un valido motivo per credere in questa esperienza e per riconoscerla nella storia, cosa che spero avvenga anche agli spettatori. Credo che, se vogliono, anche loro possano entrare in una storia certamente non facile, ma capace di stimolare la riflessione su degli aspetti delicati dell'esistenza che normalmente non vogliamo prendere in considerazione. Ognuno poi fa quello che vuole, può anche rifiutarsi, ma il film stimola e provoca, e non vuole passare inosservato anche in termini di sensazioni e di sensi-

bilità. Cioè, più il film agita gli spettatori, più il risultato è quello che voleva il regista.

IL SIGNIFICATO DELL'ACQUA

La scelta dell'acqua è una scelta simbolica. L'acqua si riferisce all'esistere, alla vita, quindi ad un qualcosa di molto importante nella storia che si sta raccontando. D'altra parte è anche una colonna sonora per accompagnare la solitudine del protagonista. Infine, ha un significato rispetto alla simbologia che l'acqua stessa rappresenta. La vita ci prospetta troppi gorghi ed io, in un certo senso, ho cercato di trattenerla. Lì, forse, ci voleva qualcosa che desse l'idea di essere totalmente travolti. Chiaramente è una scelta formale, di rappresentazione. Un passaggio di tempo e di voglia di vivere che continuamente può cogliere o non cogliere chi sta esistendo in quel momento. Il protagonista della storia sta riprendendo contatto con la realtà grazie a questa donna, ma lui ha dei grossi problemi di disagio nel confrontarsi con questa realtà e non riesce comunque ad uscirne vincente. Ma per colpa sua, non per colpa della realtà.

L'ACCOGLIENZA DEL PUBBLICO E DELLA CRITICA

Nel momento in cui il film è stato realizzato, nessuno ha voluto dare alcun genere di contributo, eccetto il Ministero dello Spettacolo. Per fortuna, il film è stato selezionato per Venezia e da lì si è creata tutta una serie di occasioni che hanno portato la pellicola sul mercato. Adesso, insieme all'Istituto Luce, si sta attuando una strategia di distribuzione mista: nelle sale, dove il film viene messo 'in tenitura', e in tutto un circuito di cineclub, che appartiene più alla mia storia di cineasta. Il film è stato accolto con molta curiosità, ma non è un fenomeno commerciale e non era mia intenzione che lo fosse. Questa grossa opportunità mi permette di farmi conoscere e soprattutto di far conoscere il mio lavoro, cosa molto importante. La gente mi ha accolto molto bene e non solo nei cineclub. Io sto cercando il più possibile di seguire queste proiezioni perché sto verificando un mio potenziale

pubblico e quindi cerco di presentarmi, di farmi conoscere e di conoscere, augurandomi che queste persone che sono venute a vedere "Manila Paloma Blanca", e che mi sembra stiano apprezzando il film, tornino anche al prossimo, magari invitino anche gli amici, così si inizia un dialogo. Da parte mia, cercherò di non tradirle, perché "Manila Paloma Blanca" nasce anche dalla voglia di credere nel fatto che esiste un progetto di lavoro. Per quanto riguarda la critica, mi ha trattato fin troppo bene. Nessuno ha parlato male del film, il che mi dispiace. Chissà, forse se Gianluigi Rondi, l'Andreotti del cinema italiano, ci scriverà qualcosa, avrò finalmente una critica negativa.

LA SCUOLA DI CINEMA DI TORINO

Sono molti anni che lavoro e ho sempre cercato di portare avanti progetti in cui credo, come la Scuola di Cinema di Torino, diretta da me e dal critico cinematografico Gianni Volpi, che da quest'anno è riconosciuta dal Fondo Sociale Europeo come Scuola di Formazione Professionale. Noi ci rivolgiamo a giovani diplomati, disoccupati, minori di venticinque anni; non richiediamo competenze tecniche o precedenti esperienze e facciamo un colloquio di selezione per ammettere dodici alunni all'anno. Il nostro obiettivo è di formare un autore con competenze tecniche, che sappia usare i microfoni e la telecamera, che sappia lavorare e non solo far finta di fare l'intellettuale e il regista, non essendo in realtà capace di fare nulla. E' necessario creargli una mentalità da indipendente, la famosa arte di arrangiarsi, ma con una qualifica tecnica tale che lo metta in condizione di riuscire a realizzare esattamente quello che vuole. Lavoriamo solo in video, perché non abbiamo i mezzi per lavorare in pellicola, e poi sarebbero anche soldi sprecati per noi. La pellicola, purtroppo, è un'oasi protetta per animali in via di estinzione e non dà da mangiare. Una parte dei nostri studenti lavora nelle produzioni della Cammelli. Il lavoro viene dato a chi lo merita, non ai fannulloni. Tra gli allievi che sono usciti dalla nostra scuola gli anni scorsi, tre hanno vinto *Filmaker*, nel 1991, e il *Festival del Cinema*

Indipendente di Bellaria con Real Falchera. L'anno scorso, il *Cinema Giovani di Torino* ci ha dedicato una personale. Io pretendo molto dagli alunni, non a caso sono cinque ore al giorno con obbligo di frequenza. La scuola è una 'fabbrica' in cui si impara a lavorare con le regole e i tempi di lavoro delle produzioni indipendenti, dove ci si avvia verso un impegno di lavoro abbastanza gravoso, come il mio, per esempio. Ho scelto di fare il produttore indipendente ed il regista e quindi ho dovuto imparare a far bene l'imprenditore oltre che a fare bene il creativo. Bisogna rispettare delle regole estremamente rigorose, altrimenti si precipita nel baratro. Noi non vogliamo prendere in giro i giovani, perciò non assicuriamo che la Cammelli garantirà loro delle possibilità di lavoro. Sono ovviamente da escludere quelle a tempo indeterminato, ma quelle a tempo determinato sono praticabili. Non regaliamo niente a nessuno, come nessuno ha regalato niente a noi. Insomma, si mangia sempre la solita minestra. Chi riesce a digerirla buon per lui. Forse ha possibilità per andare avanti, ma non è così scontato, come non è scontato che io farò il prossimo film e che tutto andrà bene come in questo momento pare che vada. Il cinema è così se non si è dentro una struttura industriale con altre regole e con altre premesse e con prodotti diversi che si offrono al mercato. Diciamo che io mi considero un imprenditore, ma sono un artigiano. Ogni prodotto è un prototipo che può avere delle valenze molto importanti o delle sbrodolature da artigiano. Se ci sono delle grosse fragilità, di sicuro è un prototipo, e in certi casi il prototipo riesce ad inserirsi nel mercato di serie. Ma niente di più.

I FINANZIAMENTI

Dopo il referendum del 18 aprile, che ha abolito il Ministero dello Spettacolo, per recuperare finanziamenti ho organizzato una banda per fare delle rapine e adesso sto cercando una banca... Che dire? È una situazione apparentemente nuova, i fatti si vedranno più avanti. Si parla di decentramento. Attraverso le regioni potrebbe passare un'ipotesi di finanziamento. Ma

sono tutte cose che personalmente non conosco bene. La mia esperienza con "Manila Paloma Blanca" è stata molto positiva, anche se era la prima volta che chiedevo qualcosa allo Stato. Per il prossimo lavoro ho fatto di nuovo domanda al Ministero, però mi hanno rimandato, come quando andavo a scuola, non bocciato, e hanno dato il finanziamento ad altri che in qualche modo fanno i portaborse. Insomma, in certi casi hanno un po' raschiato il barile, in altri, invece, hanno dato un finanziamento giusto a dei registi che lo meritavano. All'attuale portaborse di Craxi, per esempio, hanno dato cinquecento milioni. Si vede che era la sua buona uscita dal regime. Per me è stata un'esperienza interessante, perché senza il contributo del Ministero un film come "Manila Paloma Blanca" non sarebbe esistito probabilmente. Poi ognuno ha le sue storie e non mi va neanche di brontolare troppo, tanto non serve a niente. "Manila Paloma Blanca" è nato grazie al famoso articolo 28 e poi grazie al mio sangue, e al sangue del mio sangue. Diciamo che è un lavoro povero, però professionalmente mi sembra fatto bene.

IL GIOVANE CINEMA ITALIANO D'AUTORE

Secondo me non esiste un cinema italiano d'autore. E' una grande fregnaccia che non serve a nessuno. Diciamo che per quanto mi riguarda, rispetto a quello che io considero interessante, esistono delle situazioni italiane locali, partendo dalla Sicilia e salendo attraverso Pisa, Milano, Torino. Credo che occorre saper guardare a questi progetti, sapendo però che c'è la grande fatica del sopravvivere. Quindi queste situazioni, che non sono necessariamente collegate alla grande industria cinematografica, sono dei riferimenti dai quali uscirà qualcosa di veramente nuovo che probabilmente potrà dare una nuova identità al cinema italiano. Oggi come oggi ci sono delle buone premesse, ma non sono ancora in condizione di dire se si è creato un nuovo gruppo che è in grado di rapportarsi al mercato con la propria identità, con pochi mezzi ma con delle idee, e anche con un modo nuovo di fare

cinema. Quelli come Salvatores, Risi, Tognazzi, Archibugi appartengono al vivaio dell'industria dove ci sono altre logiche e quindi un percorso totalmente diverso dal nostro. Non abbiamo probabilmente niente in comune. Forse, solo le sale cinematografiche che ogni tanto ho la possibilità di frequentare per far vedere i miei lavori. Ma questo mi fa piacere. Non a caso la mia società si chiama i Cammelli e io ritengo di appartenere alla nuova resistenza. Lo scontro è impari, cioè non abbiamo chances di vittoria. Se vogliamo confrontare i mezzi che abbiamo a disposizione, siamo assolutamente perdenti su tutti i fronti. Però credo nell'intelligenza, nel talento e anche nella capacità di riuscire a superare le difficoltà. Certi film vengono ammazzati dall'industria. Li fanno uscire una volta, due, e poi annullano totalmente sia le potenzialità della storia dell'autore sia del film. Io, invece, ho avuto soddisfazione perché oltre ad essere regista sono produttore e come tale ho definito una strategia con l'Istituto Luce. Io controllo tutto come deve fare un produttore, cercando però di non rinnegare la storia che ho alle spalle, cioè i cineclub e tante altre occasioni non di primo livello ma grazie alle quali il mio lavoro è conosciuto. In questo modo, "Manila Paloma Blanca" da quando è uscito a Venezia, ancora oggi esiste ed è in programmazione. E per come ho raccontato la storia di questo film, questo è letteralmente miracoloso, perché un film così piccolo, oltre a girare per l'Italia, va all'estero, vince festival internazionali ed è invitato in tutta Europa. Mi sembra eccezionale.

LA PRODUZIONE E LA DISTRIBUZIONE CINEMATOGRAFICA IN ITALIA

Nel nostro paese ci sono realtà veramente diverse, perché esistono proprio grazie a delle persone, a dei registi, che in qualche modo si sono organizzati e battuti per esistere e per fare il loro cinema. Mi viene da ridere perché io ho conosciuto Paolo Benvenuti in Israele, non in Italia, e una sera, in un albergo a Tel Aviv, abbiamo chiacchierato di cinema. Io avevo visto il suo film, "Confortorio", e mi era piaciuto

molto. Tra l'altro, vedo che non gira abbastanza per le sue qualità e sono stupito, perché quello precedente, "Il bacio di Giuda", era distribuito dall'Istituto Luce. Sono cose assurde. Non riesco a capire la logica di certi distributori. Mi sfuggono le intenzioni e anche le ragioni economiche di fare degli investimenti per poi farli decadere. Probabilmente, essendo film piccoli, l'investimento è piccolo e rispetto ad una politica distributiva più ampia non sono nulla. C'è ancora la logica dell'assistenzialismo, che è come lavarsi le mani. Uno prende in distribuzione un film, dà un minimo garantito per coprire una certa quantità di spese e pensa di essersi lavato la coscienza con il giovane cinema italiano. Niente di più. Ci sono molti autori però che stanno cercando con molta dignità di emergere, ma questa è una tombola, sono cose totalmente imprevedibili. Dipende poi dal prodotto e dalla tua capacità che il prodotto sia inserito in momenti promozionali giusti in modo che poi la stampa e la critica possano amplificare questa occasione, questa opportunità, e poi succede quello che succede. Certamente, se voi andate ad offrire un prodotto del giovane cinema italiano a qualche esercente quello pensa che voi siate matti. Questa è la verità. Francamente, se fossi l'esercente farei attenzione a quale film mettere nel mio esercizio, che è un'attività che costa molto. Il film, nel momento in cui fa parte di una distribuzione, segue delle logiche di mercato ben precise. Per esempio, il Luce ha delle sale sue, anche a Roma, quindi i suoi film cerca di mandarli prima nelle sue sale. Però c'è anche il caso di Benvenuti e di altri registi legati ad una distribuzione che per strani motivi, assolutamente non comprensibili, malgrado la proprietà delle sale, preferiscono tenere fermi i propri film piuttosto che proiettarli. Certo, il rischio è che la gente non vada a vederli, però nel momento in cui esiste il film alla distribuzione, la distribuzione deve almeno provare a farlo girare. In certi casi questo avviene e in altri no.

IL PROSSIMO FILM

Il prossimo film è in sospenso. Confidavo

nell'ultima riunione dell'articolo 28 per ottenere il finanziamento dello Stato e avere un buon avvio rispetto alle previsioni di spesa, ma adesso praticamente sono fermo. Sto aspettando di capire cosa fare. Sarà comunque un film molto diverso da questo, È una storia in cui credo moltissimo. Ho scritto una prima stesura della sceneggiatura insieme alla giornalista Fiamma Nirenstein, ma c'è ancora moltissimo lavoro da fare. Non so se potete immaginare la prima stesura di "Manila Paloma Blanca": quello che poi avete visto è totalmente diverso, proprio un'altra cosa, sembra un altro film. Probabilmente anche nel nuovo film lo spunto è quello giusto, ma nel momento in cui sarò sicuro di poterlo fare dovrò lavorare per ottenere quella chiarezza che mi permetterà avere un buon risultato.

PARTITURA PER VOLTI E VOCI

I personaggi di "Partitura per volti e voci" non hanno un grande diritto di parola, ma non sono dei diversi, sono persone normalissime... Rispetto ai "culi di pietra" del sindacato sono sicuramente persone a disagio, ma sono la maggioranza, per fortuna. Sono diversi da quelli che il sindacato e il partito hanno sempre raccontato con una scialbezza incredibile. Affari loro, moriranno così. Ciò che lascia perplessi è il protagonismo che io ho dato ai miei personaggi, che non è così normale all'interno della sinistra in particolare o della sinistra in generale e del sindacato in particolare, in cui c'è molta demagogia, ma nella realtà dei fatti non c'è un'espressione libera.

L'IDEA DEL FILM

L'idea di affrontare questo tema e di parlare dei delegati è venuta ad un gruppo di lavoro in cui c'erano due persone della formazione nazionale CGIL, e io e Pina Sardella della Cammelli Factory. Così, in occasione di alcuni corsi di formazione per delegati, a Perugia, mi sono aggregato a loro. Era la prima volta che mi capitava. Ho capito un po' come stavano le cose, che tipo di persone erano, ed ho preso degli appunti con la telecamera VHS, che mi sono serviti per capire come volevo

rappresentare queste persone. A quel punto, abbiamo individuato i corsi nelle città che rappresentavano delle zone geografiche ben precise: Vico Equense, vicino a Castellammare, Cagliari, Torino, la Brianza, Como, per concludere ad Ariccia, alla scuola del sindacato, dove confluivano altri delegati da altre regioni italiane. Poi c'è stato tutto un lungo lavoro di montaggio; ma fin dall'inizio avevamo deciso di usare il primo piano su uno sfondo neutro. Decisione un po' provocatoria. Abbiamo raccontato questi delegati come dei testimonials pubblicitari. Tutti belli, con un bel colore, non scialbi, come la sinistra li ha mostrati per tanti anni; gli abbiamo fatto dire cose vere, finalmente, non le solite fregnacce tipo: "la classe operaia è pura e bella e noi siamo i più forti".

UN PARAGONE CON LA COSA DI MORETTI

Anche Moretti ha pensato di dar voce al sindacato, ma ha ottenuto un altro risultato; qualcuno ha osservato che i suoi personaggi sembrano parlare un linguaggio diverso. In effetti, tutto dipende sempre dal punto di vista che si sceglie. Diciamo che il mio film è il risultato di un grosso lavoro di équipe dove io, che non ero mai stato dentro l'umanità del sindacato e non sapevo nemmeno com'era fatto un sindacalista, ho avuto la fortuna di avere al mio fianco Pina, che nel sindacato ci ha vissuto un sacco di anni e quindi lo conosce benissimo. Pina mi ha agevolato molto, così come quelli della formazione nazionale, che accorciavano i tempi per relazionare con i delegati. Noi arrivavamo sempre al secondo giorno del corso, per permettere che ci introducesse; poi, preparavamo una saletta, un piccolo set, e io riprendevo ad uno a uno i delegati che volevano parlare. Non era obbligatorio. Chi voleva si alzava e veniva nella stanzetta. Quando rientrava sembrava un altro, perché la cosa era abbastanza intensa, e tutti lo guardavano. Come esperienza umana è stata molto bella. Abbiamo avuto dei problemi e li abbiamo ancora adesso, poiché la CGIL ha boicottato il film e non lo fa girare. Ma io ne

parlo in tutti i posti in Italia in cui vado con "Manila Paloma Blanca" e spero che in quei luoghi si creino delle occasioni per fare almeno una proiezione del film, che esiste anche in VHS, coinvolgendo anche il sindacato.